

Martedì 13 giugno '95 iniziamo l'intervista a Ginatta Duilio, partigiano quarta brigata, terzo battaglione.

(Baz.) Iniziamo parlando della sua storia prima della guerra, ossia la sua formazione personale, quanti eravate in famiglia, l'istruzione; praticamente tutto l'ambiente in cui siete venuti sù, fino alle scelte che vi han portato all'antifascismo ed ala montagna, gli episodi più importanti e poi tutto quello che è accaduto dopo, io cercherò di interromperla il meno possibile perché vogliamo che siate voi a raccontarci liberamente quelle cose che più vi tornano alla mente.

Una avversione al fascismo per me era naturale, perché mio papà era contrario, non professava ufficialmente l'antifascismo ma in cuor suo lo era, tant'è che mi ricordo una festa che era di Marzo, San Giuseppe, alcuni fascisti han preso un suo amico, l'han caricato di botte, poi gli han dato l'olio di ricino, le solite cose che facevano i fascisti colla loro tracotanza. Io ero un bambino, sui sei sette anni, ed ho assistito...

(Baz.) Di che leva è lei?

Del '21, mi è rimasta quella prepotenza, quel livore che avevano verso chi non professava le stesse idee fasciste. Quindi in casa nostra c'è sempre stato un istinto antifascista, anche se era impossibile manifestarlo apertamente.

(Baz.) Eravate tanti in famiglia?

Eravamo 5 mia mamma mia nonna, mio papà ed un fratello che è nato nel 1930; mio papà è mancato nel '34, mio fratello aveva 4 anni, mia sorella, nata ancora dopo, sette mesi. Quindi mi sono trovato coinvolto in responsabilità che non erano adatte alla mia età; comunque siamo andati avanti, con tutte le vicissitudini, guerra di Spagna, guerra di Etiopia, guerra mondiale. Io, come primo figlio ero esentato dal militare, senonché invece, a natale del '40 mi è arrivata la cartolina, ed il 7 di gennaio sono dovuto partire; ho fatto il mio periodo militare, cercando di non andare al fronte, piuttosto mettevo un piede sotto il treno, in quanto cosciente degli errori che procurava la guerra, perché ricordavo i racconti fatti da mio padre che aveva fatto la bellezza di otto anni di guerra, aveva fatto la Guerra di libia e la grande guerra, poi stanco si era dato prigioniero, era scappato dai prigionieri, ha vissuto presso una famiglia austriaca, è stato nascosto, lavorava in campagna, fino alla fine della guerra. In quella famiglia è dove è nato il mio nome; avevano un bambino, si chiamava Duilio, mio padre ha detto, se mi sposo che mi nasce un bambino, Duilio se è un maschio, Duilia se è una femmina. Questo per quello che riguarda il periodo dell'infanzia, col fascismo e le varie manifestazioni che facevano. Quando sono andato a scuola, era venuto l'obbligo di comprare la divisa da balilla; io ho

avuto i pantaloni, la camicia nera ed il fez; sò che ho portato questa roba a casa e la camicia nera è sparita, me l'hanno tagliata; ed io ad andare a scuola in quelle condizioni, senza la camicia nera, con tutti gli altri che partecipavano, mi sentivo un pochino umiliato, allora avevo pensato di usare il grembiule nero come camicia, infilato nei pantaloni e avanti in questa maniera qui. Poi prima della uerra, il periodo del premilitare, tutte queste cose, iniziavano ad educare i giovani col l'idea di dover combattere per affermare il fascismo in campo europeo. Viene la guerra, naturalmente subita, sopportata, sempre in quanto conscio delle notizie della grande guerra, di quello che facevano le guerre, erano nemici istintivi. Viene l'otto settembre, sono militare a Varazze, ero capoufficio nell'ufficio amministrazione di un gruppo autonomo di artiglieria. Io avevo tutti i conti, tenevo l'amministrazione, essendo gruppo autonomo avevamo tutta un'amministrazione particolare

(Baz.) Capoufficio addirittura, ma come mai, era ragioniere?

No, capoufficio veramente era l'aiutante maggiore, ma chi gestiva l'ufficio ero io. Viene l'otto settembre, scappano tutti, il maggiore, che era l'ingegner Carrisi di Chiavari mi dice "guarda Ginatta, chiama tutti quelli che non possono andare a casa, cioè i meridionali, perché c'era l'occupazione fino a Roma, e distribuisci una quota per ognuno in maniera che possa sopravvivere per alcuni giorni". Cosa che ho fatto, mi sono installato in un albergo a Varazze, l'albergo Genovese e sono stato diversi giorni lì, sono stato dieci dodici giorni, tant'è che poi il maggiore poi mi dice, tu, per il lavoro che hai fatto, pagati tutti, tieni per te una cifra di millecinquecento lire; so che ho fatto le somme di quello che mi era rimasto, c'erano sei settecentomila lire. Sono venuto a casa; dapprima ho trovato gli amici che erano a militare, scappati anche loro; la prima cosa che abbiamo fatto, c'era una postazione antiaerea, che era sotto Costa Rainera, sotto il sanatorio, che era una postazione della milizia, i militari erano andati via, noi siamo andati verso sera ed abbiamo preso un sacco di armi leggere e munizioni e le abbiamo nascoste ed abbiamo cercato in quel periodo di organizzare qualcosa, ma non c'erano le strutture portanti per poter organizzare qualcosa di concreto; eravamo forse a fine settembre, primi di ottobre, andavamo ogni tanto a pulirle, ad oliare. Cercavamo di organizzarci, di darsi da fare, tanto c'erano i tedeschi che facevano già le azioni di rastrellamento, erano andati a Taggia, a Castellaro, che era il paese di Nuvoloni, il presidente del tribunale speciale di La Spezia, mi sembra; era in origine il castellaro, ed ha fatto fare un rastrellamento, dove han preso una trentina di ragazzi e li han fatti arruolare nella repubblica di Salò; poi questi qui sono scappati e sono tornati qui. Comunque il risentimento ha cominciato a